

Volume pubblicato con il contributo di:



Regione Autonoma della Sardegna



Facoltà di Lettere e Filosofia
dell'Università degli Studi di Sassari



Comune di Berchidda

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI
FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

Itinera

Studi in memoria di Enzo Cadoni

a cura di Francesco Mulas
Facoltà di Lingue e Letterature straniere

Sassari 2000

des

EDITRICE DEMOCRATICA SARDA

Tipografia TAS

Paolo Melis

Pio Mantovani in Sardegna: ricerche 1873-1876

Nella sua "Storiografia e bibliografia paletnologica sarda", pubblicata in appendice al volume "La civiltà dei Sardi", Giovanni Lilliu cita fuggacemente le ricerche condotte "da P. Mantovani (1873) e D. Lovisato (1875) in centri del territorio di Osilo - Sassari, della prima età dei metalli"¹.

Il nome di Pio Mantovani, cui si lega la scoperta dell'insediamento preistorico e della necropoli ipogeica di Abealzu, fra Sassari e Osilo², è rimasto sino ad oggi niente più che un semplice riferimento bibliografico, a volte omesso più o meno involontariamente³, altre volte ricordato come citazione di seconda mano⁴.

Con la presente nota, vogliamo contribuire a gettare uno spiraglio di luce sulla figura di questo studioso, che fece in Sardegna un fugace ma significativo passaggio, in un momento cruciale per la Paletnologia isolana (che in pratica nasceva proprio in quegli anni) e più in generale per quella italiana⁵.

¹ G. LILLIU, *La civiltà dei Sardi, dal Paleolitico all'età dei nuraghi*, Torino 1988, p. 583.

² P. MANTOVANI, "Stazione dell'età della pietra in Sardegna", *Bullettino di Paletnologia Italiana* (di seguito abbreviato B.P.I.) I (1875), pp. 33-34, 81-90; P. MANTOVANI, "Grotte sepolcrali dell'età della pietra in Sardegna", *B.P.I.* II (1876), pp. 197-207.

³ D. LOVISATO, "Una pagina di Preistoria sarda", *Atti dell'Accademia dei Lincei - Serie IV: Memorie della Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali* III (1886), pp. 80-101. L'autore parla delle domus di Abealzu-Sos Laccheddos, senza citare affatto l'articolo di Mantovani sulle stesse tombe, pur essendone probabilmente a conoscenza (Cfr. D. LOVISATO, *Al castello d'Osilo. Gita inaugurale della sezione di Sassari del C.A.I.*, Sassari 1879 - Alle pp. 19 sgg. si fa riferimento alle ricerche del Mantovani nella zona di Abealzu). F. NISSARDI, "Notizie degli Scavi" 1886, p. 467 (a firma FIORELLI): lo studioso "riscopre" la stazione preistorica di Sos Laccheddos e le vicine domus de janas, ignorando il fatto che essa era già stata scoperta dal Mantovani e dal Lovisato. Due anni dopo la stessa rivista dovette pubblicare una rettifica, sollecitata dal Pigorini in persona (Cfr. "Notizie degli Scavi" 1888, p. 399), nella quale il Nissardi venne costretto ad ammettere l'errore.

⁴ G. CHELO, "Grotticelle funerarie artificiali del Sassarese", *Studi Sardi* (1955), pp. 82-89. L'Autore, ricordando le ricerche del Mantovani, di D. Lovisato e F. Nissardi, nella zona di Abealzu, puntualizza che gli stessi "non fecero particolare caso delle grotticelle che si aprono frequentissime a brevissima distanza dalla suddetta località"; salvo poi citare in bibliografia l'articolo di Mantovani su B.P.I. del 1876 (ovviamente non consultato), dove vengono pubblicati i risultati dello scavo di alcune di quelle "grotticelle".

⁵ Possiamo assumere, come data della nascita della Paletnologia in Sardegna, il 1871. In

Pio Mantovani era nato a Reggio Emilia; durante gli studi liceali, conobbe e fu allievo del celebre paletnologo Gaetano Chierici (lo scavatore della necropoli di Remedello), di cui in seguito divenne assistente (seppure volontario) nella conduzione del Museo di Storia Patria di Reggio: l'attuale "Museo G. Chierici di Paletnologia"⁶.

Compito del Mantovani era quello di incrementare le collezioni di preistoria del Museo, con l'esecuzione di scavi e ricerche di superficie, per le quali riceveva probabilmente dal Chierici qualche modesto compenso.

I suoi studi non erano tuttavia orientati verso la Paletnologia - specializzazione che allora ancora non esisteva⁷ -, quanto piuttosto verso la Geologia e la Mineralogia: settori che offrivano sicuri sbocchi professionali, mentre quella del "Paletnologo" era più che altro un'attività quasi amatoriale.

Fu forse per questo che i primi "paletnologi" che operarono in Sardegna, furono sostanzialmente dei geologi, come F. Orsoni, D. Lovisato ed appunto P. Mantovani⁸. E fu proprio la necessità di un impiego stabile, che portò Pio Mantovani in Sardegna, nel 1873, e precisamente a Sassari, dove fu chiamato a ricoprire la cattedra di Storia Naturale del R. Istituto Tecnico da poco costituito.

Il giovane studioso venne in Sardegna con la speranza di rimanervi il meno possibile, confidando in un rapido trasferimento nella città natale, dove aveva lasciato amicizie, affetti ma soprattutto interessi. Il suo sogno, confessato a più riprese nelle numerose lettere scritte da Sassari al suo maestro Gaetano Chierici⁹, era infatti quello di essere nominato curatore-direttore del

Museo di Storia Naturale "Spallanzani" di Reggio Emilia: un museo strettamente legato a quello di Antichità, diretto dal Chierici.

All'inizio, tuttavia, il Mantovani si dispone ad affrontare questa esperienza in terra sarda con entusiasmo ed impegno, tanto sul fronte delle ricerche paletnologiche (ed archeologiche più in generale) quanto su quello delle ricerche geologico-naturalistiche, oggetto specifico del suo insegnamento nel R. Istituto Tecnico. Effettua numerose escursioni, anche a scopo didattico, portando le sue scolaresche sui siti archeologici: contemporaneamente, lavora ad un saggio di geologia sulle "argille scagliose", da inviare ad una prestigiosa rivista scientifica, a testimonianza di come gli studi geologici restino comunque il suo settore primario di indagine.

Da un punto di vista archeologico, l'attività di ricerca di Pio Mantovani fu molto intensa soprattutto nei primi mesi di soggiorno a Sassari: all'inizio del gennaio del 1874, scrive al Chierici circa la visita ad alcuni nuraghi di Ittiri, al nuraghe S. Anatolia di Sassari, e su ritrovamenti archeologici nei territori di Sorso, Porto Torres ed Alghero. Preannunzia anche una visita che effettuerà nel territorio di Bonorva. Nella stessa lettera, parla per la prima volta di Giovanni Spano (allora ormai già anziano e malato), esprimendo un giudizio sostanzialmente negativo.

Alla fine del mese, invia un'altra lettera a Chierici per descrivere il nuraghe S. Anatolia; parla anche di un nuraghe di Sorso e di alcune "caverne" di Alghero (domus de janas?). Chiede quindi al Chierici dei fondi da investire in ricerche archeologiche nell'isola, allo scopo di incrementare la raccolta di oggetti del museo di Reggio Emilia.

Il Chierici aderisce con entusiasmo all'iniziativa, ed invia prontamente i fondi richiesti, al punto che il 16 febbraio Mantovani, in un'altra lettera indirizzata al suo maestro, può già accusare ricevuta del vaglia. Il Chierici incoraggia inoltre il giovane studioso ad inviare relazioni sui ritrovamenti, da pubblicare nel quotidiano di Reggio "L'Italia Centrale".

La ragione di tanto interesse, è certo legata all'esposizione di materiali archeologici in occasione del Congresso del 1871, nella quale lo Spano fece conoscere al mondo gli splendidi reperti della Preistoria e Protostoria sarda, nonché i monumenti, seppur riprodotti in sughero e in scala ridotta. In una lettera del 1871, G. Chierici chiedeva allo Spano¹⁰ di poter avere, per il museo di Reggio Emilia, un modellino di nuraghe ed uno di tomba di gigan-

quell'anno, si tenne a Bologna il V Congresso Internazionale di Antropologia e Archeologia Preistorica; Giovanni Spano, il padre dell'archeologia sarda, partecipò al convegno presentando, nell'esposizione collegata alla manifestazione, numerosi materiali archeologici sardi, assieme a riproduzioni in sughero dei principali monumenti (come nuraghi e tombe di giganti). Questo gli valse l'ammirazione e la stima dei maggiori paletnologi dell'epoca, come Luigi Pigorini Pellegrino Strobel o Gaetano Chierici, con i quali cominciò un rapporto epistolare e di collaborazione bruscamente interrotto solo dalla sua morte, avvenuta nel 1878.

⁶ Per le notizie biografiche su Pio Mantovani, cfr. M. DESITTERE, *Dal gabinetto di Antichità Patrie al Museo di Storia Patria di Reggio Emilia (1862-1886)*, Reggio Emilia 1985, pp. 60 e 63.

⁷ La prima cattedra di Paletnologia fu istituita, in Italia, nel 1877, presso l'Università di Roma.

⁸ "I geologi hanno gran parte in queste esplorazioni, condotte alle due estremità dell'Isola in luoghi rivelanti una stessa cultura" (G. LILLIU, *La civiltà*, cit., p. 583).

⁹ Le lettere di Pio Mantovani, inviate da Sassari a G. Chierici, sono custodite presso la biblioteca municipale "A. Panizzi" di Reggio Emilia. Devo alla squisita cortesia del Dott. Roberto Macellari, del Museo "Chierici" di Reggio Emilia, e del Dott. Gian Carlo Ambrosetti, direttore dello stesso, l'opportunità di poter consultare le schede di sintesi compilate, per ciascuna lettera, da M. Desittere, in occasione della pubblicazione del volume *Dal gabinetto di Antichità Patrie*, cit.

¹⁰ Per le lettere di G. Chierici allo Spano, cfr. M. L. DELITALA, *Il carteggio Spano (edizione parziale)*, Università di Cagliari, a. a. 1969-70 (Tesi di Laurea). Sul carteggio Spano, cfr. A. LECCA, "Il carteggio Spano: indice dei corrispondenti", *B.R.A.D.S.*, 6 (1975), pp. 84-87.

ti, come quelli esposti a Bologna. In una lettera della fine del 1874 G. Chierici, sollecitando ancora allo Spano l'invio dei modellini (che probabilmente non arriveranno mai a Reggio Emilia), dice di avere un buon ricordo dei bellissimoi materiali sardi, soprattutto delle navicelle nuragiche di bronzo, ed aggiunge: "*pagherei un occhio per averne una nel mio Museo*". La speranza del Chierici era dunque quella di ottenere, tramite le ricerche di Pio Mantovani, dei significativi reperti che potessero arricchire la vetrina sarda del museo reggiano.

Il Mantovani, in effetti, alterna alle ricerche sul campo, più spiccatamente paleontologiche, anche l'acquisizione (e forse, in alcuni casi, l'acquisto) di reperti archeologici di varie epoche. Già nella stessa lettera del 16 febbraio, comunica al Chierici di essere venuto in possesso di una moneta d'argento del XIII secolo.

Comincia anche ad eseguire qualche saggio di scavo, documentandolo con piante e sezioni ed inviando diligentemente il materiale al Chierici, in allegato alle sue lettere.

Nel corso di un'escursione didattica con la scolaresca, nella zona di Macomer, si ferma per circa un'ora al nuraghe Santu Antine di Torralba, allora ancora ingombro di macerie sin quasi al finestrone del primo piano¹¹. Penetrato all'interno, e disceso alla grande camera del piano terra, la sua attenzione viene richiamata dalla presenza di alcune grosse pietre disposte a semicerchio davanti ad uno degli accessi al corridoio anulare (quello affrontato all'ingresso), che il Mantovani scambia per "nicchie". Decide di procedere ad un rapido scavo, che frutta numerosi frammenti di vasi d'impasto, che gli richiamano alla mente i materiali delle terramare emiliane; all'esterno del nuraghe, lo studente Giuseppe Delitala raccoglie invece un probabile strumento di selce.

Nella sua lettera, inviata sempre al Chierici con il resoconto dell'escursione, si sofferma sul problema della cronologia nuragica: si chiede soprattutto come sia possibile conciliare dei monumenti allora ritenuti comunemente "*dell'età della pietra*", con la presenza nell'opera muraria di blocchi perfettamente squadrati, soprattutto nei filari superiori, che presupponevano l'impiego di strumenti metallici. Nella stessa lettera, parla di alcune "*chiesuole rozze*" visitate in Sardegna, e si sofferma soprattutto su quelle di Mesu Mundu di Siligo, e di S. Pietro di Sorres a Borutta.

¹¹ L'ingresso del piano terra era stato sgomberato dalle macerie nel 1829, in occasione di una visita del futuro Re Carlo Alberto, ma nel 1867, a causa dell'incuria, la situazione era ritornata al punto di prima (Cfr. G. SPANO, *Memoria sopra i nuraghi della Sardegna*, terza edizione, Cagliari 1867, p. 62, nota).

La lettera, o meglio uno stralcio di essa, venne data alle stampe dal Chierici, su "L'Italia Centrale" del 16 giugno 1874; già in una corrispondenza del 24 giugno, Mantovani ringrazia Chierici per avergli inviato copia del giornale con la sua lettera pubblicata. Nella stessa lettera del 24 giugno, il Mantovani insiste nel suo giudizio negativo sullo Spano.

Dopo la pausa estiva, Pio Mantovani rientra in Sardegna per iniziare il nuovo anno scolastico, concentrando i suoi studi sul lavoro dedicato alle argille scagliose; lavoro del quale, in una lettera a Chierici del 28 novembre 1874, può annunciare la conclusione, sebbene ancora non sappia dove poterlo pubblicare. L'interesse per l'archeologia è però sempre vivo: dopo i nuraghi, la sua attenzione è ora rivolta verso le domus de janas, soprattutto quelle dei dintorni di Bonorva.

Verso la fine dell'anno, tuttavia, l'entusiasmo del giovane studioso viene gelato dalla stroncatura che lo Spano fa dell'articolo su "L'Italia Centrale", nelle pagine del suo fascicolo sulle Scoperte Archeologiche di quell'anno¹².

Il celebre archeologo mostra, infatti, di non aver gradito affatto l'incurisione nella preistoria isolana di questo giovane "continentale" un po' saccente che percorre l'Isola per "rileggere" (e magari riscrivere) le antiche vicende della preistoria sarda alla luce della nuova scienza paleontologica. Ciò che soprattutto irrita lo Spano, è l'atteggiamento snobistico del Mantovani, che tratta e discetta di archeologia sarda senza minimamente documentarsi sullo stato della ricerca archeologica in Sardegna, bollandola probabilmente come frutto di vecchie concezioni e dunque priva di valore.

Lo Spano, quindi, con il garbo che gli è consueto, ricorda non solo i suoi studi precedenti sul Nuraghe S. Antine, ma quelli più generali sulle costruzioni nuragiche: frutto di anni di osservazioni e ricerche, e non certo di un estemporaneo scavo nel corso di una gita scolastica.

Ancor più feroce è la critica dello Spano al passo della lettera del Mantovani relativo alle "rozze chiesuole": una cattedrale sede vescovile (Sorres) ed una chiesa impiantata sui resti di un edificio termale di età romana (Mesu Mundu). Soprattutto a proposito di quest'ultima, lo Spano infierisce sul suo giovane antagonista, reo di non aver riconosciuto un monumento dell'età romana che chiunque (volendosi occupare di archeologia) avrebbe potuto riconoscere in quella chiesa, "*se l'avesse esaminata in tutte le sue parti*".

Nonostante lo screzio con il Mantovani, l'archeologo sardo, che ha ben

¹² G. SPANO, *Scoperte archeologiche fatte in Sardegna in tutto l'anno 1874*, Cagliari 1874, pp. 41-42.

recepito le novità emerse al congresso di Bologna del 1871, continua a tessere i suoi rapporti con i maggiori paletnologi italiani; in quello stesso mese di dicembre del 1874, infatti, si intensificano i contatti epistolari con Chierici e con Pigorini. In una lettera del 10 dicembre, il Chierici ringrazia lo Spano per l'invio del fascicolo sulle "Scoperte Archeologiche"; il 16 dicembre, lo Spano risponde; il 18 dicembre Luigi Pigorini scrive allo Spano¹³ preannunciando l'uscita del primo numero del *Bullettino di Paletnologia Italiana*, ed invitandolo ad inviare contributi per la pubblicazione.

E' lo stesso Mantovani, in una lettera del 26 dicembre, a lamentarsi con il Chierici delle critiche dello Spano; dalla stessa lettera, sappiamo che il Mantovani, avventatamente, aveva replicato sul quotidiano "La Gazzetta di Sassari".

Ancora in un'altra lettera a Chierici, del gennaio 1875, Mantovani ritorna sulla polemica con lo Spano, forse per chiedere l'intervento del Maestro; in effetti il Chierici interviene presso lo Spano, con una lettera datata 16 gennaio 1875, gettando acqua sul fuoco della polemica, e tranquillizzando lo Spano sul fatto che il Mantovani "non è giovane da godere di disgustar chicchessia o di presumere di farsi maestro a che s'occorrerebbe di professarsi discepolo".

L'intervento di G. Chierici, comunque, giunge a suggellare l'avvenuta rappacificazione e la rapida conclusione della controversia. Già il 6 gennaio, Pio Mantovani aveva scritto allo Spano¹⁴ una lettera di scuse, rammaricandosi soprattutto di aver pubblicato l'articolo sulla "Gazzetta di Sassari" ("Ella vorrà dimenticarlo totalmente"), che dovette certo suscitare l'amarezza dello Spano ed indurlo, probabilmente, a scrivere al giovane reggiano per chiedergliene ragione. Il 16 gennaio 1875, lo stesso giorno in cui G. Chierici scriveva allo Spano per perorare la causa del suo concittadino, lo stesso Mantovani scriveva al suo maestro per annunciare la sua riconciliazione con lo Spano, il quale aveva anche promesso un articolo per il B.P.I., in risposta all'invito del Pigorini del mese precedente.

In quella stessa lettera, il Mantovani parla anche della sua attività di geologo e naturalista: esprime il desiderio di visitare le miniere dell'Iglesiente, e soprattutto parla della sua intenzione di fondare a Sassari un Museo di Storia Naturale, sul modello del Museo "Spallanzani" di Reggio.

Dell'istituzione di un Museo di Storia Naturale (o comunque di un

¹³ Per le lettere di L. Pigorini allo Spano, cfr. A. PIANO, *Il carteggio Spano (edizione parziale)*, Università di Cagliari, a. a. 1971-72 (Tesi di Laurea).

¹⁴ Per le lettere di P. Mantovani allo Spano, cfr. M. CADDEO, *Il carteggio Spano (edizione parziale)*, Università di Cagliari, a. a. 1972-73 (Tesi di Laurea).

Gabinetto scientifico annesso all'Istituto Tecnico), Mantovani aveva parlato anche nella lettera allo Spano, del 6 gennaio; il progetto, che assorbiva gran parte del suo impegno, lo costringeva a lasciare per il momento da parte le ricerche archeologiche: doveva quindi declinare l'invito di collaborazione dello Spano, anche perché "per farlo qui dovrei cominciare ab ove, studiando cioè le storie e le cronache dell'Isola, a me quasi totalmente ignote".

A prescindere da questa professione di ignoranza - vero e proprio atto di sottomissione allo Spano e alle sue critiche - il Mantovani, effettivamente, nei primi mesi del 1875 concentrerà i propri sforzi nelle ricerche geologiche e mineralogiche, con l'intento di formare una raccolta di esemplari per l'istituendo Museo di Storia Naturale di Sassari.

L'amore per l'archeologia, tuttavia, è sempre presente: il 21 gennaio, scrive al Chierici per parlare ancora del suo lavoro sulle argille scagliose, ma aggiunge anche la notizia della probabile scoperta di "avanzi di catacombe cristiane" sotto il castello di Sassari (che due anni dopo sarà demolito). Il 24 gennaio, scrive allo Spano¹⁵ per segnalare che "da Nulvi un amico gli aveva portate diverse selci lavorate assai belle".

Il 27 febbraio 1875 è una data fondamentale nell'esperienza sarda di Pio Mantovani. Quel giorno, in compagnia del collega Prof. G. Arnaudo - insigne agronomo sassarese - Mantovani si dirige lungo la strada che da Sassari porta a Osilo, con l'obiettivo di raggiungere ed esaminare la zona di faglia dove i tavolati calcarei del Sassarese entrano in contatto con le trachiti dell'Anglona.

A circa 8 chilometri da Sassari, all'altezza della fonte di Sos Laccheddos,

¹⁵ Questa lettera, menzionata dallo stesso Spano nel fascicolo sulle scoperte archeologiche del 1875 (G. SPANO, *Scoperte Archeologiche fatte in Sardegna in tutto l'anno 1875*, Cagliari 1875, p. 35), non è presente fra quelle conservate nel suo carteggio.

¹⁶ In assenza di carte o schizzi, è difficile ricostruire esattamente il punto ove si estendeva il sito segnalato dal Mantovani. Nell'articolo pubblicato nel fascicolo di marzo del B.P.I. (P. MANTOVANI, "Stazione", *cit.*, p. 33), si parla del "dolce declive di una costa montuosa alle origini di un Rio detto d'Ottavo": il che farebbe pensare al pendio occidentale del colle di Abealzu, che domina da Est la fonte di Sos Laccheddos: sito che attualmente restituisce materiali preistorici, dove sono segnalate almeno una o due tombe megalitiche, è che viene dai più comunemente identificato con la "stazione dell'età della pietra" del Mantovani (G. CHELO, *Saggio di catalogo archeologico sul Foglio 180 della Carta d'Italia, Quadrante III, Tavolete NE-SE*, Università di Cagliari, a. a. 1951-52, pp. 89-91). Tuttavia, nell'articolo pubblicato nel fascicolo di B.P.I. del giugno 1875 (P. MANTOVANI, "Stazione", *cit.*, pp. 82-83) l'autore parla dei campi a sinistra e destra della strada, "pochi passi avanti" che questa cominci la discesa verso la cantoniera di Abealzu; ed aggiunge che la ricerca e la raccolta di reperti venne effettuata nei terreni su entrambi i lati della strada (Mantovani esplorò quello a sinistra e Arnaudo quello a destra), procedendo "per un tratto di più che 100 m. e precisamente fin dove la via toccato l'alto del ciglione della valle comincia, come dissi, a discendere in essa". Anche F. Nissardi ("Notizie degli Scavi", *cit.*) parla di un sito "lungo la strada nazionale che conduce ad Osilo, e precisamente sul lato de-

prima della discesa alla cantoniera di Abealzu¹⁶, l'attenzione del Mantovani viene richiamata dalle pareti della trincea di terra realizzata lungo il tracciato della strada, e che mostrano una notevole quantità di selci (lavorate e non) e resti di pasto: segno inequivocabile della presenza di un insediamento preistorico, che il Mantovani definisce impropriamente "stazione".

La sera stessa, appena rientrato a casa, scrive immediatamente una lettera al Chierici, per comunicargli la scoperta e preannunciare l'intenzione di portare a Reggio Emilia i materiali raccolti, per il Museo di Antichità.

Il 4 marzo, effettua un'altra ricognizione ad Abealzu, sempre in compagnia di Arnaudo, e due giorni dopo scrive nuovamente al Chierici, soffermandosi in maniera più dettagliata sulla stazione preistorica e i materiali rinvenuti, e parlando per la prima volta delle "piccole grotte artificiali" (tombe ipogeiche del tipo a "domus de janas") presenti nei dintorni. Nella stessa lettera, Mantovani manifesta la sua amarezza per la notizia, appena ricevuta dal Chierici, circa la nomina del Prof. Alfredo Jona a curatore del Museo di Storia Naturale "Spallanzani"¹⁷: riceve così un duro colpo il suo sogno di diventare direttore di quel Museo, e quindi di ritornare alla sua città natale. La parte della lettera, relativa alla stazione preistorica di Abealzu, verrà pubblicata nel fascicolo di Marzo del *Bullettino di Paleontologia Italiana*.

La scoperta dell'insediamento preistorico di Abealzu¹⁸ riaccende nel Mantovani l'interesse per le ricerche di paleontologia: il 7 marzo, tre giorni dopo la precedente escursione, ritorna ancora sul sito per una nuova raccolta di materiali, ed il 14 aprile, in allegato ad una lettera, invia al Chierici il manoscritto di un articolo più dettagliato sui rinvenimenti, che verrà pubblicato sul fascicolo di giugno del B.P.I. Nella stessa lettera, oltre a preannunciare la preparazione di un nuovo articolo sulle grotticelle artificiali vicine all'insediamento di Abealzu, comunica al Chierici la morte di Don Antonio Sanna, proprietario delle miniere di Monte Vecchio, che aveva lasciato al comune di Sassari la sua collezione archeologica e di quadri "perché si istituisca un museo archeologico": da quella donazione, come tutti ben sanno, nascerà il Museo Archeologico Nazionale di Sassari.

In una lettera al Chierici, del 18 maggio 1875, Pio Mantovani parla anco-

stro di essa, a cinque chilometri da Sassari, nel punto chiamato de Sos Laccheddos": a destra, dunque, e non a sinistra, dove è ubicato il pendio del colle di Abealzu.

¹⁷ A. Jona verrà poi nominato definitivamente direttore del Museo, nel 1880 (Cfr. M. DE-SITTERE, *op. cit.*, p. 51).

¹⁸ Continueremo ad utilizzare il toponimo di Abealzu per pura comodità, sebbene siano diverse (Sos Laccheddos, Calancoi, Ladrofurti, forse anche Sos Saltos) le località che paiono essere interessate da questo sito archeologico.

ra del suo articolo in stampa sul B.P.I. e della continuazione delle ricerche nella zona di Abealzu. Ormai le indagini paleontologiche lo impegnano e coinvolgono intensamente: rende conto al Chierici dei soldi ricevuti per le precedenti ricerche, e ne chiede altri per esplorare una nuova stazione dell'età della pietra da lui scoperta a 60 chilometri da Sassari. Comunica anche di aver fatto conoscenza con il vicario generale della curia di Sassari, Mons. Luigi Sclavo, "piemontese, forse liberale e con collezione archeologica"¹⁹: grande amico dello Spano, che presso di lui soggiornava le rare volte (soprattutto negli ultimi anni della sua vita) che si recava a Sassari.

Nonostante tanto entusiasmo per le ricerche che andava svolgendo ad Abealzu e in altre parti dell'isola, assecondato anche dal Chierici che aveva prontamente inviato il vaglia con i finanziamenti richiesti nella lettera del 18 maggio, Pio Mantovani continua a nutrire la speranza di un ritorno a Reggio Emilia, e soprattutto quella di essere nominato direttore del Museo "Spallanzani". Per questo, oltre che sugli articoli sulle ricerche paleontologiche, fa grande affidamento sul suo lavoro sulle argille scagliose, seguendone la stampa e preparandosi (non senza timori) alla reazione della comunità scientifica (Lettere a Chierici del 31 maggio e del 29 giugno 1875): lo scritto, evidentemente, avrebbe dovuto consentirgli di guadagnare terreno nei confronti del suo rivale A. Jona, già incaricato dell'ordinamento del museo.

Oltre a ciò, nella lettera del 31 maggio Pio Mantovani parla espressamente, per la prima volta, del disagio che egli prova nel trovarsi a Sassari: in quello stesso periodo si ammala, ed è costretto a recarsi per alcuni giorni ai bagni, quasi certamente quelli di S. Martino a Codrongianos. All'inizio dell'estate, le sue ricerche archeologiche segnano il passo, ed in una lettera a G. Chierici datata 6 luglio 1875, non fa parola alcuna della Sardegna e tantomeno delle sue indagini paleontologiche nell'Isola. In una lettera inviata a G. Spano, del 13 luglio, poco prima di partire alla volta di Reggio Emilia per le vacanze estive, esprime il desiderio di poter avere dei reperti di ossidiana sarda che gli erano stati richiesti da vari studiosi (Gastaldi, Strobel ed ovviamente Chierici), per essere esposti in musei e gabinetti scientifici; il Mantovani chiede espressamente di essere messo in contatto "con qualcuno di Monastir": località allora ritenuta sede, assieme al Monte Arci, di

¹⁹ La collezione archeologica dello Sclavo, la più ricca fra tutte quelle in possesso di privati sassaresi alla fine del secolo scorso, non poté essere acquisita dal Museo Archeologico di Sassari, poiché il Governo italiano si rifiutò di acquistarla; gli eredi, quindi, la vendettero all'estero, dove si disperse in mille canali "perché i compratori ne fecero speculazione" (E. COSTA, *Sassari*, Vol. II, Tomo III, Parte XV, Cap. IV, Rist. Ediz. Gallizzi, Sassari 1977, pp. 460-461).

importanti giacimenti del prezioso vetro vulcanico.

Nella stessa lettera, si scusa di non aver ancora potuto fare conoscenza con il grande archeologo, per tutta una serie di sfortunate coincidenze, ed anche per un "equivoco" che vede protagonista il Prof. Luigi Amedeo, Regio Ispettore alle antichità²⁰ per i territori di Sassari e Alghero. Questi, avendo concordato una domenica, con il Mantovani, di recarsi a trovare lo Spano a Ploaghe il giovedì successivo, era invece andato da solo il lunedì, all'insaputa dello stesso Mantovani, che del fatto si era rammaricato non poco.

Si giunge, così, al novembre del 1875, quando Pio Mantovani fa ritorno in Sardegna dopo le vacanze estive passate a Reggio Emilia. Appena rientrato a Sassari, riprende subito le ricerche archeologiche, ancora al sito di Abealzu e in altri luoghi dell'agro sassarese, dove ha anche modo di visitare un'ampia grotta a quattro miglia dalla città (Molafà?); a Sorso visita una necropoli romana nella quale "si raccolgono vasi e monete"²¹, e dalla quale proviene probabilmente anche il "vaso romano", regalatogli sempre a Sorso, di cui parla in una lettera al Chierici²². Scrivendo allo Spano, egli minimizza l'importanza di queste sue ricerche, ma intanto chiede soldi al Pigorini per effettuare uno scavo archeologico per conto della Direzione generale dei musei e degli scavi di antichità, anche se non sappiamo esattamente in quale sito (forse sempre ad Abealzu); in due successive lettere a G. Chierici²³, il Mantovani annuncia di aver ottenuto dal Pigorini la promessa di un finanziamento per tali scavi.

In quello scorcio del 1875, tuttavia, la vita culturale della città viene movimentata dalla notizia della decisione, assunta dal municipio di Sassari, di istituire un Museo archeologico: una decisione motivata soprattutto dalla necessità di ottemperare al testamento di G. Antonio Sanna²⁴. Pio Mantovani partecipa attivamente al dibattito sulla nascita del museo archeologico sassa-

²⁰ L. Amedeo fu il primo Ispettore per Sassari e Alghero, dall'istituzione della Direzione Generale dei Musei e degli scavi di antichità.

²¹ Lettera di P. Mantovani allo Spano, del 30.12.1875.

²² Lettera di P. Mantovani a G. Chierici del 4.12.1875.

²³ Rispettivamente del 28.12.1875 e del 29.1.1876.

²⁴ La direzione del Museo (che ancora, in realtà, esisteva solo sulla carta) venne affidata al Prof. Luigi Amedeo, Conte di Lamporo, R. Ispettore alle antichità e amico di Pio Mantovani, di cui abbiamo già parlato in precedenza. In realtà, il nome di Amedeo scomparve subito dalle cronache legate alla nascita del Museo archeologico di Sassari; già nel 1879, il municipio nominava un altro direttore nella persona dell'avv. Salvatore Manca Leoni, cui subentrava, sempre nello stesso anno, colui che sarà ricordato effettivamente come il primo direttore del Museo archeologico sassarese: Ettore Pais. In quello stesso periodo, Luigi Amedeo dovrà lasciare anche la carica di Regio Ispettore alle antichità per Sassari e Alghero, che verrà ricoperta (almeno a partire dal 1881) da Stefano Vallero.

rese, discutendone con il Chierici e lo Spano, e intervenendo sulla questione dalle colonne della "Stella di Sardegna" (giornale diretto da Enrico Costa), nel numero del 6 febbraio 1876. Nell'articolo il Mantovani, nel plaudire all'iniziativa, esprime l'opinione che il nuovo museo di Sassari (ma ciò vale per tutti i musei in generale) non debba limitarsi a divenire un mero contenitore di oggetti antichi o di pregio artistico, ma divenga centro di studi e ricerche, promuova scavi e soprattutto indagini preistoriche: le sole che consentano di ricostruire i quadri di vita delle civiltà preclassiche, in assenza di fonti scritte. In sostanza, l'assunto del Mantovani (abbastanza discutibile) è che le ricerche archeologiche sul periodo classico siano importanti ma non prioritarie, essendo disponibile per quei tempi una ricca documentazione epigrafica e soprattutto di fonti letterarie, mentre andrebbero privilegiate le indagini paleontologiche e gli scavi di siti preistorici: una tesi che, soprattutto in Sardegna, non poteva certo trovare allora dei validi sostenitori²⁵.

Nel rallegrarsi, con lo Spano, dell'istituzione del Museo archeologico sassarese, Mantovani, con una punta di amarezza, parla anche della questione del Museo di Storia Naturale dell'Istituto Tecnico, il cui progetto si era arenato per questioni finanziarie: le autorità scolastiche e comunali, dopo aver aderito prontamente all'iniziativa, mettendo subito a disposizione un locale, persero ogni entusiasmo di fronte alla richiesta di acquistare gli arredi e di dotare il museo di un fondo annuo di 500 lire. Mantovani confessa apertamente allo Spano di aver rinunciato all'idea, lasciando "che altri di me più autorevole e fortunato riesca a fare quant'io non potei".

Sempre sul fronte delle Scienze Naturali, giungono cattive notizie anche da Reggio Emilia: il Chierici, infatti, comunica al Mantovani che il Ministero ha rifiutato di concedergli la reggenza del museo Spallanzani. Sarà forse anche per questo che il giovane studioso, in quei primi mesi del 1876, riprende ad intensificare le ricerche archeologiche e paleontologiche e a "raccolgere antichità", come riferisce al Chierici in una lettera del 29 gennaio, nella quale lamenta anche l'isolamento in cui si trova a Sassari e i pochi contatti che riesce ad avere con gli amici continentali.

Nella primavera del 1876, infatti, Pio Mantovani riprende un suo vecchio progetto dell'anno precedente: lo scavo delle domus de janias che si aprono

²⁵ Nel numero della rivista custodito nella Biblioteca Universitaria di Sassari, un ignoto glossatore, forse dell'epoca, al termine dell'articolo, sotto il nome di Pio Mantovani, scrisse a penna la frase "Quante belle parole!".

²⁶ Alcune delle tombe descritte dal Mantovani, sono ancora oggi facilmente individuabili, pur in assenza di planimetrie a corredo dell'articolo (Cfr. P. MANTOVANI, "Grotte sepolcrali", cit.): in particolare, è ben riconoscibile la tomba che "si mostra all'esterno con tre fori praticati

nei pressi della stazione preistorica di Abealzu, e precisamente in località Sos Laccheddos²⁶. Lo scavo non è particolarmente fortunato, ma i pochissimi elementi raccolti (selci non lavorate, qualche raro strumento litico di fattura rozza - forse asce - e scarsi reperti ceramici atipici, oltre che ossa sia umane che animali) confermano, nel Mantovani, l'idea che le grotticelle in questione dovessero essere tombe, databili alla stessa epoca della vicina "stazione preistorica": vale a dire, all'Età della Pietra. I risultati vennero pubblicati sul numero di Novembre del B.P.I.: sebbene di poco posteriori agli scavi dello Spano nella necropoli di M. Pertusu a Ploaghe²⁷, quelli del Mantovani possono essere considerati a tutti gli effetti i primi scavi archeologici di domus de janas di cui si abbia un minimo di descrizione scientifica.

Il rinato interesse per le ricerche paleontologiche traspare anche in una lettera scritta dal Mantovani allo Spano, in data 14.5.1876, nella quale (senza peraltro accennare alle indagini condotte a Sos Laccheddos) egli procede al riconoscimento di alcuni reperti paleontologici, geologici ed osteologici che l'archeologo sardo gli aveva inviato tramite Luigi Amedeo. Fra le ossa animali, provenienti da un sito non ben determinato del territorio di Laconi, Mantovani crede di riconoscere un femore di "*Sus palustris*", tipico esemplare di una fauna lacustre, connessa con insediamenti palafitticoli o terramaricoli. Chiede quindi allo Spano maggiori dettagli sulla giacitura del reperto, sul sito e sull'eventuale associazione con resti di "*industria umana*".

Nell'estate e sino all'autunno inoltrato, Pio Mantovani ritorna come di consueto a Reggio Emilia, per trascorrervi le vacanze, ma al suo rientro a Sassari, "*dopo un viaggio d'inferno*", in novembre, lo attende un'amara sorpresa: la notizia del suo trasferimento a Reggio Calabria.

Ironia della sorte, il trasferimento giunge proprio nel momento in cui l'amministrazione provinciale di Sassari aveva deciso di mettere a disposizione del Mantovani la ragguardevole somma di 2.000 lire, per l'impianto del Museo di Storia Naturale.

In una lettera a Chierici, del 7 dicembre 1876, e in una allo Spano del 10 dicembre, Mantovani parla con grande amarezza di questo trasferimento, deciso dal Ministero non certo "*per punizione*", come scrisse al Chierici, ma probabilmente nel quadro di un potenziamento delle strutture scolastiche in Calabria²⁸.

in un tratto di riva in gran parte verticale", e che corrisponde alla tomba della scheda n. 59 della tesi del Chelo (G. CHELO, *Saggio di catalogo*, cit.).

²⁷ G. SPANO, *Scoperte archeologiche fatte in Sardegna in tutto l'anno 1875*, Cagliari 1875, pp. 23 ss.

²⁸ Alla fine di ottobre, era già stato trasferito a Nicastro anche il Regio Ispettore scolastico di Sassari, Gavino Cossu (Cfr. "La Stella di Sardegna" III (1876) p. 143).

Nella lettera indirizzata allo Spano, Mantovani si mostra tuttavia fiducioso circa la possibilità di evitare il trasferimento in Calabria, grazie soprattutto al "*valido appoggio dato alle mie proteste dalle Autorità di qui*". Accenna anche ad un misterioso progetto di ricerca, di cui si riserva di parlare in una successiva lettera; d'altro canto, attende ancora i fondi promessi dal Pigorini per le sue ricerche, che supponiamo legate ad un programma ben preciso: forse lo scavo di un'altra "stazione preistorica", o di una grotta.

Purtroppo, il "*valido appoggio*" delle autorità sassaresi si rivelerà inefficace: la lettera inviata allo Spano il 10 dicembre 1876, sarà l'ultima testimonianza della presenza a Sassari del Mantovani, che di lì a poco partirà verso la nuova destinazione. Già nel mese di Febbraio del 1877, il Consiglio Municipale di Sassari dovrà deliberare la sostituzione del docente di Scienze del R. Istituto Tecnico. Nell'agosto dello stesso anno, Pio Mantovani scrive a G. Chierici da Reggio Calabria: ha già cominciato ad esplorare da un punto di vista archeologico quella provincia, come già fece al suo primo arrivo a Sassari, e nel giro di tre anni pubblicherà quattro articoli nel B.P.I. sulle antichità preistoriche calabresi²⁹.

Nel corso degli anni, il sito di Abealzu-Sos Laccheddos conobbe momenti di grande interesse alternati a lunghi periodi di abbandono; ad oltre un secolo dalla sua scoperta, quello che può essere considerato uno fra i maggiori comprensori archeologici della Sardegna settentrionale, attende ancora di essere indagato in maniera sistematica.

²⁹ Cfr. M. DESITTERE, *op. cit.*, p. 63.